



IL SAGGIO

# Così la storia ci sfugge dalle mani è il paradosso dell'Antropocene

Viviamo un'epoca in cui il tempo è sospeso tra angoscia e ironia un movimento a pendolo che rende difficile elaborare dei progetti

FEDERICO VERCELLONE

Ci è un clima pervasivo che attraversa il nostro tempo, come l'impressione di essere fuori posto, il disagio di un evo che sta andando in scadenza. È inutile ripeterci quante volte è entrata in campo in questi anni l'idea di una caduta della continuità del tempo nel suo carattere di progetto. Si tratta di qualcosa che si propone già con il postmoderno, che aveva introdotto nella linearità del tempo un'infinità di incroci e interruzioni dell'intelligibilità. Il tempo lineare è ed è stato uno dei grandi vettori di senso, benché certamente anche uno dei più bizzarri, laddove esso deriva integralmente dal tempo messianico e dunque da un'idea di tempo votata alla fine come compimento, quale seconda e definitiva venuta di Cristo. La geniale forzatura insita in questo modo di vedere le cose è evidente in quanto la vita di ogni vivente è innanzi tutto un cammino dalla nascita alla morte.

Ciò a cui assistiamo invece nel nostro tempo è una totale inversione dell'idea di fine, che si allontana dall'idea

di compimento e di piena realizzazione per trasformarsi in una dimensione negativa e davvero finale, nella catastrofe che chiude il tempo storico senza inaugurarne uno nuovo. La dimensione del tempo quale progetto che articola la vita storica e quella individuale è venuta così integralmente decadendo. Non si tratta soltanto di ritrovare il passato nel presente, di rinnovare la presenza archetipica, incantata o splenetica evocata da Ernst Bloch, ma anche di riconoscere i tempi concorrenti nell'unico tempo globale del divenire storico. Tutto questo fa del nostro tempo un'epoca che ha perduto le proprie coordinate di senso. Il tempo non sembra più funzionare come vettore euristico, e perde la sua incidenza simbolica.

Tempo e progetto sono indissolubilmente connessi in un panorama nel quale si riflette sia la storia universale che quella individuale. La struttura della coscienza individuale contempla tacitamente questo meccanismo della crescita e del progresso quali elementi positivi; è quanto testimonia, molto banalmente, il termine «maturazione». Anche la soggettività individuale introietta dunque la struttura di una fine intesa come scopo e telos e non come morte e dissoluzione.

Questo lascia intendere che la struttura messianica è un vero fulcro non solo per la costruzione del senso dell'esistenza storica, ma anche di quella individuale. Ed è proprio da questo punto di vista, sulla base dell'intima connessione tra la vicenda storica e quella della coscienza (una connessione che potremmo definire come strutturale), che è possibile cogliere in profondità uno dei significati del processo di secolarizzazione, il quale smonta lo schema messianico. Tutto questo produce evidentemente un iato e una frattura, quello della separazione dei destini della coscienza individuale da quelli della coscienza collettiva; il cristianesimo ad esempio viene a declinare nel suo significato universale come mito fondante per proporsi semplicemente come luogo e sede della fede individuale.

Si genera un spazio vitale magari affascinante ma anche quanto mai faticoso. La costruzione del senso individuale si separa da quello collettivo; la storia assume una direzione che sfugge alle mani dell'uomo, che non è recuperabile all'interno di una struttura mitica, e fa sì che anche la struttura mitica venga a cedere il passo, frantumandosi, a una coscienza solitaria e incerta, costretta a costruire il senso dentro a

un meccanismo fallimentare, o quantomeno fallito. Il gelo del mondo razionale, il disincanto del mondo è del resto proprio questo. È ciò che viene chiamato nichilismo (...).

È l'epoca della fine, il tempo che produce e si nutre di anti-utopie high and low, che intensificano ritmicamente la propria presenza via via che ci avviciniamo all'oggi. Da *Apocalypse Now* sino alla *Sottile linea rossa*, da Dylan Dog ai *Sette Palazzi del Cielo* di Anselm Kiefer, abbiamo sempre più a che fare con una modernità che proietta in un futuro prossimo la propria fine per non subirla. È dunque un'epoca contrassegnata da un immaginario saturo e improduttivo, sempre più prigioniera dell'ironia e dell'angoscia dei suoi abitanti. Dall'ironia all'angoscia e dall'angoscia all'ironia si determina un unico movimento a pendolo, un'oscillazione complementare nei suoi esiti, sintetizzabili nella dissoluzione della progettualità e del futuro stesso. Bisognerà individuare un altro modo di concepire il tempo, forse più vicino ai tempi della natura, meno astratto, più capace di tutelare il mondo che ci circonda e le nostre vite in esso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'installazione "Gaia" dell'artista inglese Luke Jerram: un globo di 7 metri di diametro che replica il Pianeta

Il libro e l'evento



Pubblichiamo un estratto de *L'età illegittima. Estetica e politica* (Raffaello Cortina, 192 pp., 17 euro). Il saggio sarà presentato oggi, al Circolo dei Lettori di Torino, alle 18, dall'autore in dialogo con Massimo Cacciari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345